

Storia ed Arte del Complesso Ospedaliero S. Giovanni-Addolorata

di Cinzia Martini

L'Ospedale posto sul Celio, tra Piazza San Giovanni in Laterano e le Vie S. Stefano Rotondo, della Navicella e Amba Aradam, insiste su un'area di eccezionale interesse archeologico, architettonico e storico artistico, uno dei luoghi di Roma, in cui si avverte la sua identità di "Città Eterna". Si tratta di un importante insieme di sovrapposizioni storiche e culturali, che documenta una continuità secolare di interventi edilizi, dove sono rappresentate tutte le fasi di vita di Roma, quella pre repubblicana ed imperiale, l'alto e basso Medioevo, poi quella Rinascimentale, Barocca e Settecentesca. Nell'età moderna, vanno ricordati gli interventi, successivi all'Unità Nazionale del 1902/1907 su tutti i quattro nosocomi che oggi costituiscono il complesso ospedaliero, obiettivi dei Piani Regolatori del 1871 e 1885; poi quelli di recupero storico dell'architetto Gustavo Giovannoni, per gli antichi spazi del Portico e della Spezieria compiuti negli anni 1929/37 ed ancora quelli relativi all'edificazione nel 1957 del nuovo padiglione del Presidio San Giovanni, ad opera dell'architetto Giorgio Francisi in occasione delle Olimpiadi romane, per finire con le riqualificazioni edilizie degli edifici storici per il Giubileo dell'anno 2000, compiuti dall'Azienda sotto la direzione artistica dell'architetto Paolo Portoghesi.

Il Presidio San Giovanni: Le origini romane

Siamo nel Regio II della suddivisione romana, dove dal I sec. d.C. si edificano ricche ville con giardini, insieme a modeste costruzioni commerciali ed a grandi caserme poste a guardia della Città. Alcune residenze disposte nell'area del Laterano sono quelle dello storico Lucio Mario Massimo, delle potenti famiglie dei Simmaci, dei Laterani e dei Quintili, oltre alle caserme equestri di Massenzio. Nei sotterranei del Presidio si trovano i resti di diverse costruzioni, che vanno dal I ed il IV secolo d.C.; alcune fanno parte della Villa di Annio Vero (123 d.C.) e degli Orti di Domitia Lucilla (137 d.C.), rispettivamente nonno e madre di Marco Aurelio, da lui ereditate e passate al figlio Commodo per divenire demanio imperiale. Sotto la Corsia Nuova (Oggi Sala Fochi) dell'antico ospizio, orientato in modo differente rispetto la Corsia Vecchia (oggi Sala Mazzoni), si trova il cortile colonnato della villa degli Annii, residenza edificata sin dal I sec. d.C. e posta su terrazzamenti con due giardini interni, in questo cortile si distingue una vasca circolare, un pavimento marmoreo assai fine, ed una vasca pavimentata da mattoni con bolli laterizi ed impronte di calzari. Nel II – III e IV sec. d.C., la villa da impianti familiari per la produzione del vino, diventa un complesso industriale con un orto per la vendemmia, frantoio ed orci, ed un orto per la decantazione del mosto, cella vinaria ed anfore, ed infine una Fullonica per il lavaggio ed il trattamento delle stoffe. Nel III sec. le cantine si trasformano in taverne e nel tardo impero sorgono le botteghe del fabbro, del vetraio, insieme al mattonificio. Alla stessa proprietà appartengono le strutture termali, con pavimento musivo in bianco e nero della prima metà del II sec. d.C., che oggi si trovano al di sotto della Corsia Vecchia, limite nord, rispetto l'acquedotto Claudio-Neroniano.

Sotto l'ospedale medioevale, vicino agli antichi edifici sulle strade romane del II – III sec. d.c, la fase tardo-antica è rappresentata da una cappella paleocristiana, affrescata con pitture che vanno dal III al V sec. d.C raffiguranti reggenti, santi e scene evangeliche o di vita cristiana. La cappella, sorta all'interno di fornaci e magazzini industriali del I – III secolo d.C., in epoca Rinascimentale diventa una calcara per l'attività della fornace, che per ben due secoli ha rifornito di suppellettili l'Ospedale, infine alla fine del XIX secolo, perso il carattere sacro, viene usata come dispensa del complesso ospedaliero.

Il Presidio Santa Maria: Le origini romane

In questo sito si trovano i resti di diverse strutture romane, dal I sec. a.C. al IV d.C., una di esse, è stata ricondotta alla villa di Licinio Sura, uomo d'affari, console e genero di Marco Ulpio Traiano. Si tratta di una prima casa padronale, con servizi e giardino terrazzato del I sec. a.C. sulla quale nel IV secolo si innesta una nuova villa e più tardi una cisterna colossale a pianta quadrata con sette diagonali divisa in quattro settori, ed una fontana al centro del cortile, con i vari nuclei residenziali serviti da una strada basolata. Sono presenti nell'ipogeo dei pannelli musivi distaccati risalenti al IV sec. d.C. uno splendido lavoro marmoreo a vari colori su disegno geometrico ed un mosaico con i busti raffiguranti le stagioni.

I Presidi dell'Addolorata e del Britannico : Le origini romane

Nella zona dell'Addolorata, seppur non più visibile né visitabile, si colloca la villa dei Valeri, una antica famiglia aristocratica, che risale al console Valerio Publicola ed i cui membri più noti nel III secolo d.C. detengono le massime cariche dello Stato. La residenza sul Celio, esistente sin dalla fine dell'età repubblicana, all'inizio del V secolo d.C. fu messa inutilmente in vendita, dato il gran lusso, da Valerio Piniano marito di S. Melania, finché il sacco di Alarico la tramutò in rovine vendute ad un prezzo irrisorio. Solo più tardi, al nome di questi pii coniugi, viene intitolato l'Ospizio sorto nello stesso luogo, del quale si trovano ancora tracce nel giardino. Durante la realizzazione del presidio dell'Addolorata (1902-1905), emergono alcuni vani arricchiti da fontane e giardini, un grande portico, un ninfeo laterizio e un'aula rettangolare rivestita di lastre di marmo, probabilmente un ambiente termale, insieme ad una serie di reperti bronzei e marmorei riferiti a Valerio Publicola Balbino Maximo (256 d.C.) ed a Valerio Severo (382 d.C.).

Negli anni 2000, sotto le fondazioni moderne del Presidio dell'Addolorata è emerso un nuovo settore abitativo con un ampio corridoio, largo quasi 4 mt e conservato per circa 10, pavimentato in mosaico bianco e nero, con un giardino interno, entrambi affrescati. La costruzione di epoca tardo repubblicana viene ampliata nel periodo medio imperiale con dipinti e stucchi di altissima qualità, del III e IV stile pompeiano, databili fra il I ed il II secolo d.C.. Resti di questo tessuto edilizio sono stati individuati all'esterno del blocco costituito dal padiglione dell'Addolorata e nei pressi del Presidio del Britannico, a ridosso di Santo Stefano Rotondo. Tutti gli affreschi ritrovati, sono stati distaccati e collocati in ambienti messi a disposizione, dall'Azienda Ospedaliera, al fine del loro inventario e restauro, ad opera della Soprintendenza Archeologica di Roma, pertanto quest'area, seppur priva di antichi ambienti fruibili al pubblico, come nei Presidi San Giovanni e Santa Maria, costituisce il pregiato giacimento di quei reperti che saranno alla base del futuro Museo dell'Ospedale.

Dal Medioevo al XX secolo

Pur nella decadenza economica e sociale, culminata con i saccheggi di Roma del 410 e 455 d.C., il tessuto insediativo del Celio rimane vivo, anche per la vicinanza alla Basilica Costantiniana del Salvatore, poi intitolata ai Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. Intorno al VII secolo d.C. nell'area Laterana, presso la quale sorgeva la casa paterna di Papa Onorio I (625/638), il pontefice stesso fa edificare un piccolo sacello intitolato ai SS. Andrea e Bartolomeo, probabilmente un'unica aula a pianta basilicale. Un secolo dopo, nella seconda metà del VIII, si ha notizia di un monastero con chiesa, intitolato ai medesimi santi, proprio sullo stesso sito, un edificio sorto su i resti della Villa imperiale. Tutta l'area intorno al Palazzo Laterano, tra il XI ed il XII secolo, si costella di basiliche minori, monasteri ed ospizi per l'accoglienza dei pellegrini, che giungono dalla Via Appia, ed un complesso di costruzioni possiede vigneti, oliveti, frutteti, giardini, mulini e cisterne, incidenti in larga parte su edifici preesistenti. Vengono istituiti, oltre al citato ospizio dei Valeri, anche quello di S. Erasmo, sede di monaci greci e poi benedettini e presso l'attuale Presidio del Santa Maria, l'ospizio di Santa Prassede e quello di Sant'Antonio, in cui alloggerà nel 1210 San Francesco, per l'assenso alla "Regola" da parte di papa Innocenzo III.

Nel 1216 senza il nulla osta del pontefice Onorio III, il Cardinale Giovanni Colonna crea la Compagnia dei Raccomandati, che oltre a custodire la Sacra Immagine del Santissimo Salvatore (oggi presso la Scala Santa), ha lo scopo di accogliere i pellegrini, assistere i bisognosi e curare gli infermi. Tra il 1276 ed il 1288 viene ideato il primo Ospizio per la Confraternita, istituita ufficialmente dal Cardinal Pietro Colonna con l'autorità di Papa Niccolò V e nel 1331 appare lo Statuto definitivo di questa organizzazione laica, che nel 1333 ottiene un edificio in rovina, presso l'arco di Basile, proprio per erigervi il primo vero Ospedale. Dal 1338 al 1348 ha inizio la costruzione del Ospedale dell'Angelo, che prevede anche una Cappella, un Battistero il Campanile ed un luogo adatto alla sepoltura. La peste nera descritta dal Boccaccio, scoppiata proprio nel 1348, sollecita la Compagnia dei Raccomandati a nuovi ed urgenti lavori, così la confraternita entra in possesso di un semi rudere conosciuto come Palazzo Regio, situato tra la casa de' Novelli e la Chiesa di Sant'Andrea e Bartolomeo, ed in questo modo collega la Chiesa al nuovo Ospedale del SS. Salvatore che assolve anche alle funzioni di lazzaretto. Il ricordo di questi lavori viene scolpito nelle lastre poste sull'arco d'ingresso, che ancora oggi è uno degli ingressi all'Ospedale dove è visibile l'epigrafe latina in stile gotico, posta tra due ritratti del Cristo. A questo periodo appartiene la splendida statua marmorea devozionale di San Michele Arcangelo, mentre successivo è l'affresco della Madonna in Trono tra un Vescovo e San Rocco, entrambi manufatti destinati all'Ospedale dell'Angelo o del SS. Salvatore, dal nome della Compagnia. Negli anni successivi, dell'opera ospedaliera continua a crescere, nel 1397 la Confraternita è talmente importante, quale destinataria di lasciti e donazioni, che può acquistare su piazza San Giovanni, tutte le costruzioni addossate ai forni dell'Acquedotto Claudio, come ricorda una lapide con la consueta effigie del Cristo ed un'iscrizione abbreviata in latino, posta al portone dell'odierno civico 68. Nel 1460, il testamento di Everso Il conte degli Anguillara stabilisce un lascito per un ulteriore ingrandimento dell'Ospedale, a questo lascito ne seguono altri dalla stessa famiglia, ricordati dalla presenza di due bassorilievi con lo stemma del casato, così nel 1462 si dà inizio al nuovo braccio dell'Ospedale, quello verso settentrione sino alla punta del lato Campo Laterano, composto da due corsie disposte a squadra e comunicanti. A seguito di questi nuovi lavori, si decide di intervenire anche sulla struttura della Chiesa, operando migliorie al tetto, ed al pavimento cosmatesco ed a tutta la decorazione. Nel 1580 la Confraternita decide i lavori per il nuovo braccio dell'Ospedale su Piazza San Giovanni, insieme alla sopraelevazione della vecchia corsia di degenza per gli uomini ed ad altri interventi sulla chiesa. Questi lavori proseguono sotto il regno dei papi Sisto V (1585), Clemente VIII (1603) e Urbano VIII (1636), in coincidenza con i grandi cambiamenti artistici ed ideologici sollecitati da questi pontefici, così l'Ospedale tutto viene investito dalla volontà di "ammodernamento" allora in voga, ad iniziare dalla Chiesa che vede l'intervento decorativo di Giovanni Battista Ruggieri (Bologna 1606/Roma 1640), il quale ottiene una ricca e complessa commissione, sia all'interno che all'esterno della Chiesa di Sant'Andrea e Bartolomeo ed anche nel nuovo Ospedale. Nel XVIII sec. non sono già più visibili i dipinti che il Ruggieri realizza sopra l'altare della Chiesa, mentre ai lati del piccolo presbiterio, vengono posti entro cornici in stucco, gli affreschi staccati dalla facciata, un Sant'Andrea ed un Sant'Erasmo, oggi ancora visibili.

Nel 1631, viene nominato architetto della Confraternita Giacomo Mola (Coldrerio 1576-Roma 1650), che realizza nuovi interventi strutturali sulle due Corsie principali e sulla sala di raccordo a 90° tra le due, collaborando con il fratello Giovanni Battista (Coldrerio 1585-Roma 1665) ed il giovane Carlo Rainaldi (Roma, 1611 - 1691). I lavori proseguono sino al 1636 contemplando anche interventi pittorici esterni ed interni, tra i quali l'affresco della "*Piscina Probatica*" nella Corsia Nuova, riferibile alla scuola del Domenichino e realizzato dal pittore aquilano Gregorio Grossi. All'esterno tra le due corsie ospedaliere, si possono ammirare la lapide del 1636 dedicata ad Urbano VIII Barberini, una deliziosa cassetta delle Elemosine ed in alto una immagine barocca del Cristo in altorilievo, illuminata dalla lampada per l'ingresso al nosocomio, da ultimo in alto svetta il Campanile a Vela del XV secolo.

Pochi anni dopo l'intero Complesso assume la sua forma attuale, quando tra il 1651 ed il 1655, su i resti dell'Ospizio di Santa Prassede, prende forma un esemplare costruzione barocca, sia per architettura che decorazione. L'architetto Giovanni Antonio De Rossi (Roma 1619-1695), crea un ospedale interamente dedicato alle donne, restaurando in maniera monumentale il precedente edificio, nobilita la corsia con una volta a botte lunettata e con due fondali, uno per l'ingresso, l'altro per la cappella e l'altare sul fondo. Gli affreschi che adornano questi fondali e le volte della cappella, definiscono un ambiente destinato al conforto fisico e spirituale, grazie ad

una forte ispirazione religiosa, con una decorazione riferibile da un lato alla cultura emiliana, dall'altro allo stile neoveneziano. I lavori del 1656 prevedono un porticato d'ingresso, poi distrutto per la realizzazione di una grande scala, così durante gli interventi per il Giubileo del 2000, sotto la direzione artistica del Prof. Paolo Portoghesi, si è deciso di ripristinarne la funzione e l'immagine, attraverso un diaframma metallico, nella forma della "travata ritmica" con materiale del nostro tempo.

Nel Settecento inizia il lento declino della Confraternita, che l'intervento pontificio porterà allo scioglimento del 1804, tuttavia è del 1733 un nuovo restauro della Chiesa di Sant'Andrea e Bartolomeo, sia nella decorazione interna che per la nuova facciata, con il piccolo campanile a vela supportante le campane di Pio IX, ed il timpano del portale con una lapide esaltante gli umili e denigrante i boriosi. Dal XIX secolo per volere dei papi Leone XII e Leone XIII, la chiesa custodisce la splendida immagine della Beata Maria Vergine Imperatrice, venerata come miracolosa e traslata dalla cappella ospedaliera cimiteriale di Santa Maria delle Grazie, ma proveniente in origine dalla Cappelletta di Santa Maria Imperatrice, distrutta durante le modifiche urbanistiche del XIX secolo, situata nei pressi dell'acquedotto Neroniano.

Presso il primo edificio dell'Ospedale dell'Angelo, a destra dell'arco trecentesco, insiste una costruzione a strapiombo, destinata alla Compagnia, ai suoi guardiani e prefetti, preceduta a nord da un portico d'ingresso posto in obliquo, tale complesso che nella fase medioevale doveva presentarsi assai ricco, è stata penalizzato da un occultamento secolare dovuto a costruzioni ivi addossate ed il restauro effettuato tra il 1929 e il 1930 dall'Arch. Gustavo Giovannoni, pur con la discutibile riduzione del portico neo-Medioevale, da 7 a 4 metri di profondità, ha favorito una lettura del manufatto, lettura ancor più facilitata, dagli scavi archeologici del 1970, che hanno messo in luce gli edifici romani sottostanti, portando a nudo le fondamenta. L'edificio presenta tanti e tali rimaneggiamenti, perché ha dovuto rispondere alle esigenze diverse che si sono presentate nel corso del tempo, da ultimo la realizzazione di un solaio a metà altezza, con conseguente introduzione dei due livelli, risalente ai primi dell'Ottocento ad opera dell'arch. Curzio(?) Brunelli, quando, dopo il 1804, la gestione ospedaliera passa ai fratelli dell'Ordine di San Camillo, e quando nel 1821 si insediano presso gli antichi ambienti prefettizi, dove tutt'ora risiedono, le Sorelle della Carità, poi Suore Ospedaliere della Misericordia. In questo edificio, all'esterno ed all'interno, si trovano reperti di varie epoche, anche inseriti nelle pareti a scopo ornamentale, come nel portale di accesso con inserti ceramici ispano-moreschi e viterbesi-orvietani.

Al primo piano dell'odierno convento, nella prima ampia sala si trova il ciclo pittorico delle "Opere della Misericordia", restaurato nel 2007 e databile al 1588/89, mentre nella cappella, dove era lo studio del prefetto con l'archivio, il ciclo affrescato è quello della "Processione del SS. Salvatore", restaurato nel 2012 e databile al 1610/13. La Confraternita agisce con l'obiettivo della salvezza dell'anima "nel timore di Dio e nell'amore di Cristo", quindi i temi pittorici dedicati alla pratica della misericordia ed alla devozione alla Santa Effigie, rappresentano le sue fondamenta morali e spirituali ma anche la fierezza e l'orgoglio di una compagnia laica ed aristocratica, politicamente insediata nel tessuto nevralgico della Città.

Al piano terra dell'Antico Ospedale dell'Angelo, tra l'arco ed il portico si trova l'antica Spezieria. La struttura fa parte del nucleo di ambienti definitosi tra la metà del XIV secolo ed il secolo successivo, ed inserito nella definitiva struttura ospedaliera del 1600. L'interno della farmacia conserva le due grosse colonne di granito scuro con base di marmo grigio al centro della sala e un arredamento composto da eleganti strutture di legno scuro (ebano), banconi per la vendita di medicinali e vetrine dove sistemarli. Il soffitto presenta una decorazione a tondi con segni dello zodiaco ed elementi decorativi come nastri e conchiglie sostenuti da amorini. Il tema iconografico simboleggia il legame tra il naturale e il divino e l'influenza sulla sfera delle attività umane, un tema che appartiene al gusto del pieno Seicento ed è ben evidente dalle vecchie lunette centrali. Inseriti in tale iconografia sono presenti cartigli che testimoniano il restauro del 1936. Una scoperta casuale ha messo in evidenza, tra le finestre occidentali su Via Santo Stefano Rotondo, un'immagine del SS. Salvatore probabilmente della fine del XVI secolo, che veste una tunica rossa ed un mantello azzurro, è un mezzo busto affiancato da certi sorretti da angioletti. Il Salvatore sembra avesse posato sulla spalla sinistra un libro, forse un vangelo, coperto però dal risvolto del mantello ed è pensabile anche che sia stata una successiva "correzione" in fase di stesura dell'affresco. Molto significativa e di buona fattura, è una scultura lignea del Salvatore di coronamento alla scaffalatura principale. Alla



datazione di questa antica spezieria si è giunti grazie ai numerosi vasi ceramici di epoche diverse, descritti nel “*Inventario dei dipinti e di altre opere d’arte*” del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma del 1973, che ricorda presenti nella farmacia, anche una grande quantità di anfore, mortai e bilance in perfetto stato di conservazione.